Un modello di Capucci

Addio look manageriale e un po' mascolino: torna la donna in abiti classici ed eleganti

MILANO — È una donna estremamente femminile, curata, longilinea e serenamente cosciente di sé, quella che emerge dai padiglioni fieristici del prêt-à-porter. Definitivamente tramontato il look manageriale ed androgino degli anni settanta; finita, anche se non completamente, la femminilità aggressiva, selvaggia o super bambolona tutta tette e fianchi, dal prossimo anno si celebrerà il trionfo dell'eleganza classica, un po' signorile, un po' teatrale alla Marlene Dietrich, ma anche più moderna alla Fanny Ardant. Rinnovata con piccoli accorgimenti, la linea appare complessivamente più sobria ma non castigata. Smorzate nello spessore le spalle che saranno un po' scese; nitidamente segnata la vita (cuciture, cintura, baschine, giacchini un po' a bolero) quando si tratta di confezioni in tessuto, decisamente allungata invece se si tratta di maglieria: cardigan lunghi, polo tre bottoni con tasche applicate indossati sopra tubi di diversa lunghezza. Quanto alle gonne e ai pantaloni, dopo tanto stretto e corto rivedremo ruote e mezze-ruote, godet, plissé e balze per le prime; mentre pantaloni, palesemente meno presenti di un tempo saranno spesso ampi e morbidi. Tra i debutti del Modit di quest'anno (il più prestigioso dei saloni inaugurati ieri in Fiera) c'è anche una collezione di prêt-à-porter di Roberto Capucci, pensata esclusivamente per le cerimonie, i cocktail importanti o i balli delle debuttanti, che ripropongono i temi classici dello stilista romano: spalle vaporose, abiti a corolla, grandi applicazioni di farfalle, fiori e frutta. Rinnovata anche la jeanseria che accanto ai capi tradizionali propone ormai total look in denim: giacche, sahariane, abiti, tunichette, spolverini e redingotes. «Rivisitare il classico in tutti i suoi aspetti per tirarne fuori un'immagine di assoluta novità» è anche la filosofia di Claudio La Viola, che ieri ha presentato nella sua palazzina di via San Pietro all'Orto la nuova collezione. Abbandonata la linea futurista e un po' mascolina delle scorse collezioni, la sua donna «che ha superato i trent'anni», è sempre più sofisticata: la gonna, la giacca, l'abito intero, sono tutti realizzati in fruscianti sete stampate o in morbidi lini a trama evidente dalle tonalità un po' polverose, accesi a volte da macchie di giallo brillante, verde smeraldo o vinaccia. Decisamente pensata per una donna più giovane la collezione primavera-estate '87 proposta da Enrico Coveri e composta da più linee: dal marte al tempo libero, dall'ufficio alla discoteca, progettata anche per chi, pur non essendo più una teenager, non intende ripiegare su di una moda disegnata per donne che hanno da tempo oltrepassato i vent'anni.

Cinzia Brofferio

Casinò di Venezia, chiesta autorizzazione a procedere per Rigo

VENEZIA — Il sostituto procuratore Gabriele Ferrari ha chiesto al Parlamento europeo l'autorizzazione a procedere nei confronti di Mario Rigo, ex sindaco della città lagunare, ora assessore alla cultura del Comune, parlamentare socialista a Strasburgo dall'inizio di questa legislatura. Interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico: questi i reati in merito ai quali la magistratura veneziana ha deciso di inquisire Rigo, già raggiunto all'inizio di quest'anno da una comunicazione giudiziaria sottoscritta dal giudice Felice Casson nell'ambito delle indagini sul celebra scandalo del casinò. Mario Rigo aveva firmato il passaggio a mansioni superiori per venticinque dipendenti della casa da gioco, nove dei quali furono poi investiti dallo scandalo e finirono in carcere. Successivamente, Rigo ritirò il provvedimento ma la magistratura decise di andare fino in fondo rileggendo i rapporti intercorsi tra l'ex sindaco e l'ambiente della casa da gioco. Di qui la comunicazione giudiziaria che però avrebbe potuto essere cancellata da un proscioglimento che tuttavia non è venuto. Allora, lo stesso Rigo aveva chiesto di poter parlare al magistrato per chiarire la sua posizione in merito alla vicenda ed era uscito dalla sua stanza convinto di esserci riuscito. Il fascicolo riguardante Rigo è stato comunque stralciato dall'istruttoria principale (che riguarda lo scandalo del casinò) e a giudizio di Ferrari ha conservato motivi sufficienti per procedere con la richiesta, inoltrata dal ministero di Grazia e Giustizia, dell'autorizzazione a procedere.

E ora un cileno dice: «Diego Armando jr. è mio, non di Maradona»

SANTIAGO DEL CILE — «Maradona nega che il figlio di Cristina Sinagra sia suo. Ha ragione. È mio». La «rivelazione» è stata fatta da Juan Pablo Mandaleris, 24 anni, laureato in giurisprudenza e residente a Quique, città che dista 2000 chilometri da Santiago del Cile. In una intervista esclusiva pubblicata al quotidiano «La Tercera», Mandaleris annuncia che lunedì prossimo partirà per Napoli. Il giovane cileno ha detto che, se sarà necessario, rivendicherà in tribunale la paternità di Diego Armando jr., che secondo la madre, Cristina Sinagra, è invece figlio del calciatore argentino Maradona. «Maradona nega la paternità del bambino — prosegue Mandaleris nell'intervista a "La Tercera" —. So che esistono prove negative della paternità di Maradona. Io invece sono disposto a sottopormi a qualsiasi tipo di esame». Il cileno spiega poi che ha conosciuto Cristina Sinagra a Capodanno dell'anno scorso a Napoli in una festa in casa di amici comuni: «È stato il cugino a presentarmi Cristina. Il 19 marzo scorso Cristina mi ha annunciato la sua gravidanza. Sono stato in comunicazione con lei — prosegue Mandaleris — fino al 7 settembre, giorno in cui Cristina mi promise che a suo tempo mi avrebbe annunciato la nascita di mio figlio». «Il bambino — afferma ancora Juan Pablo Mandaleris nell'intervista a "La Tercera" — è nato il 20 settembre, ma da allora non sono più riuscito a mettermi in comunicazione con lei». L'avvocato Vincenzo Siniscalchi, che nella vicenda difende Maradona, ha così commentato le notizie provenienti dal Cile: «Così come abbiamo denunciato il metodo seguito per annunciare la nascita del bimbo e l'attribuzione della paternità a Maradona con il mezzo televisivo, allo stesso modo esprimiamo tutte le nostre riserve nei confronti di un metodo di annunci fatti in modo sensazionale».

Siena, bambina rapita

MONTEPULCIANO (Siena) — Una bambina di otto anni, Cecilia Della Giovampaola, è stata sequestrata la scorsa notte da due sconosciuti nel corso di una rapina. Il fatto è accaduto alle 22,30 in località Tre Berte sulla statale 326 che da Montepulciano conduce a Chiusi. Uno dei banditi (l'altro era ad aspettarlo su una Alfetta) armato di fucile, è riuscito a penetrare nella casa di Carlo Trabalzini, nonno di Cecilia, dove si trovavano sua moglie e, in visita, il genero Ivo Della Giovampaola, sua moglie Alma Trabalzini, la bambina e, sembra, altri parenti. Lo sconosciuto ha intimato ai presenti di consegnargli il denaro, poi dalla sua arma è partito un colpo che è andato a vuoto. L'uomo ha strappato i fili del telefono ed è uscito di casa portando con sé a forza la piccola Cecilia. Bandito e bambina sono quindi saliti sull'auto dove c'era il complice, che è partita a gran velocità.

Il drammatico episodio segnalato dal sindaco al ministro

Milano, agenti in borghese hanno sfrattato 14 famiglie

Un vero e proprio «blitz» che ha travolto passanti, cronisti e funzionari del Sunia

MILANO — «Quando ho visto che gli agenti lo trascinavano giù dalle scale ho sentito un colpo qui, in mezzo al cuore. Lui (il funzionario del Sunia, ndr) urlava, urlava. E loro lo spingevano solo perché lui voleva aiutarci. Io facevo fatica a respirare. Guardi lei che razza di gente c'è al mondo».

Olga Bolognese, 84 anni, pensionata con la «minima», è una piccola e coraggiosa vecchina con i capelli candidi a crocchia, il vestito a fiori e le scarpe di pezza, che abbassando la voce quasi a non farsi sentire dal personale dell'Ufficio sfratti del Comune, racconta quel che è capitato ieri alle 14 famiglie buttate fuori da un palazzo ottocentesco di corso Magenta 22, nel cuore di una zona, ora di lusso, che ha visto negli ultimi anni la brutale espulsione dei vecchi abitanti. Lo stabile contrassegnato dal civico 22 è stato acquistato in blocco dalla Società milanese Immobiliare che ristrutturerà gli appartamenti per trasformarli in residenza per alta borghesia.

Gli «agenti» di cui parla la signora Olga, sono gli uomini della Digos del I Distretto, che ieri mattina verso le 9 si sono presentati davanti al portone di legno, in compagnia dell'ufficiale giudiziario: di fronte a loro, ostacolo simbolico all'ingiustizia dello sfratto esecutivo, un picchetto composto da alcuni anziani (dai 70 agli 80 e passa...) che si erano portati in strada le seggiole di casa, da una manciata di inquilini di mezza età e da alcuni funzionari del Sunia. In tutto una ventina di persone...

Gli agenti della Digos (quindici, e tutti in borghese, secondo quel che hanno raccontato i pochi giornalisti presenti e i rappresentanti del Sunia, non più di tre o quattro secondo quanto dichiarato dal vicequestore Montagnese) hanno sfondato il picchetto e si sono avviati lungo le scale. A questo punto sono cominciati gli scontri con i giornalisti di Radio popolare e di Telemilano 2, che tentavano di raccogliere testimonianze.

«Non potete entrare, non potete riprendere, ci minacciavano i poliziotti — così ci ha detto Donatella Borghesi di Telemilano 2 —, poi ci hanno letteralmente buttati giù dalle scale. La colluttazione è proseguita anche sul marciapiede, dove un agente grande e grosso si è accanito contro la nostra telecamera».

A Milano dal dicembre dell'85 al 15 settembre di quest'anno sono piovute sui tavoli degli ufficiali giudiziari 13.812 richieste di esecuzione di sfratto: negli alberghi della città sono ormai stipate oltre cinquecento famiglie (per un totale di millecinquecento persone) e anche a causa delle fiere riesce sempre più difficile tirar fuori altri posti, seppur provvisori.

La drammaticità del quadro è testimoniata dal tono del fonogramma inviato dal sindaco Tognoli al minsitro Nicolazzi. Tognoli parla di «particolari penosi» e di «preoccupazioni per l'ordine pubblico» e invita quindi il ministro «ad assumere nel più breve tempo possibile i provvedimenti necessari per la graduazione degli sfratti».

Duro è anche il comunicato emesso dall'assessore all'edilizia popolare, il socialista Gianstefano Milani: «Le modalità con cui si è svolto stamane lo sgombero sono del tutto inammissibili, in particolare perché sono stati utilizzati agenti di pubblica sicurezza in borghese — ha detto Milani —. Eseguire quegli sfratti non era obbligatorio. Poteva essere concesso un altro rinvio anche in vista degli imminenti provvedimenti del governo per la graduazione degli sfratti nelle grandi città».

Per questa mattina, intanto, è in programma una riunione in Comune di tecnici e assessori «per appurare eventuali speculazioni urbanistiche connesse all'esecuzione degli sfratti». Lunedì invece ci sarà un incontro con il prefetto Enzo Vicari, richiesto da Cgil, Cisl e Uil.

Marina Morpurgo

Rubik a New York presenta il suo «puzzle magico»

NEW YORK — «Sembra impossibile ma non lo è»: questo lo slogan scelto da Enio Rubik, il geniale inventore del celebre cubo, per commercializzare la sua nuova invenzione, chiamata «puzzle magico». L'architetto ungherese è in questi giorni a New York per «lanciare» il nuovo rompicapo nella speranza che possa ripetersi lo straordinario successo mondiale del cubo.

Dopo i giudizi espressi dal Capo dello Stato

«Giustizia? È vero, è tutto da rifare»

Così non funziona, bisogna cambiare: il ministro dà ragione a Cossiga

ROMA — È praticamente un coro. Le dichiarazioni del presidente della Repubblica Cossiga sui problemi della giustizia hanno riscosso una quantità di giudizi favorevoli. Il nostro sistema legale, aveva detto Cossiga l'altro giorno durante un incontro con i rappresentanti dei giornalisti, si fonda su una struttura decisamente «arcaica» ed è per questo motivo, aveva aggiunto, che è arrivato il momento di «voltare pagina». Dichiarazioni piuttosto forti e nient'affatto diplomatiche o formali, che il ministro della Giustizia ha definito «molto giuste e molto opportune».

«Per il governo — ha aggiunto Rognoni — è molto importante avere alle sue spalle un retroterra omogeneo di opinioni su questi problemi. Naturale che le forze politiche possano avere opinioni differenti, ma è importante che tutti si rendano conto della necessità di una linea riformatrice». Il ministro Rognoni ha detto di aver avuto numerosi incontri con il capo dello Stato negli ultimi tempi proprio su questo tema.

Secondo l'insigne giurista Giuliano Vassalli, presidente della commissione Giustizia del Senato, «le dichiarazioni del capo dello Stato «non hanno nulla di improvvisato ma sono frutto di una sua lunga meditazione sui problemi della giustizia ai quali, come giurista e come politico, è sempre stato altamente sensibile». Il discorso di Cossiga, secondo Vassalli, «dovrebbe essere un ulteriore impulso non solo al lavoro legislativo, che pure si svolge con alacrità anche se tra molte difficoltà, ma anche ad un impegno del governo sui problemi strutturali dell'amministrazione della giustizia, alla magistratura per una revisione di alcuni indirizzi giuridici e a tutti gli operatori del settore per un'attenta modificazione e qualche volta, addirittura, per una revisione del proprio costume». Vassalli ha poi voluto sottolineare la particolare sensibilità di Cossiga ai temi della giustizia.

Valutazioni molto positive anche da parte dell'Associazione nazionale magistrati. Il vicepresidente dell'Associazione Vincenzo Accattatis ha sottolineato la necessità di uno svecchiamento del nostro sistema giuridico e l'esigenza di uscire al più presto dalla legislazione e dalla prassi dell'emergenza «forse giustificabili in un certo periodo storico ma ormai prive di ragion d'essere». Sui temi della giustizia l'Associazione nazionale magistrati registra una «precisa consonanza con gli orientamenti espressi dal capo dello Stato». Per ciò che riguarda il rapporto tra stampa e magistratura Accattatis si è espresso per «una urgente riforma del segreto professionale e per una modifica delle norme che regolano la sospensione dall'attività professionale.» Riforme che, a parere di Accattatis, scioglierebbero quello stato di conflittualità che oggi contraddistingue i rapporti tra magistratura e giornalisti.

Sparatoria a Gioia Tauro Un morto e due feriti

GIOIA TAURO — Un giovane è morto ed altri due sono rimasti feriti, ieri sera a Gioia Tauro, in un agguato fatto da due sconosciuti in via Roma, la strada principale della città, nel momento della sparatoria molto affollata. La vittima è Girolamo Iamundo, di 26 anni, di Rizziconi, un piccolo centro a pochi chilometri da Gioia Tauro. Nella sparatoria sono rimasti feriti Ippolito Fonte, di 21 anni, e Nicola Aloi, di 17 anni, entrambi di Gioia Tauro. Il primo, raggiunto da un colpo di pistola alla zona addominale, è in gravi condizioni, Nicola Aloi è stato, invece, giudicato guaribile in poche settimane per la ferita provocatagli da un proiettile che gli ha trapassato un braccio. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri e dalla polizia di Stato, poche minuti prima delle venti, due giovani, a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata, sono arrivati in via Roma da una strada laterale e si sono diretti verso il marciapiede dove Iamundo, Fonte ed Aloi stavano camminando.

Quando la motocicletta (di fabbricazione giapponese) è giunta a pochi metri dai tre giovani, lo sconosciuto che sedeva sul sellino posteriore ha estratto una pistola dal giubotto nero che indossava ed ha cominciato a sparare. Quattro dei sei proiettili sono andati a segno.

Al processo altre denunce sulla inefficienza dei mezzi militari

A Napoli seconda udienza per l'ufficiale accusato di divulgazione di notizie

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Qual è la differenza tra una notizia riservata, una «top secret» e una segretissima? Sul filo di sottili discettazioni dei codici militari, regolati nientedimeno che da un regio decreto del 1941, si decidono le sorti di un capitano di fregata che nel 1972 denunciò l'inefficienza e la pericolosità di due sommergibili della marina militare italiana, il «Morosini» e il «Cappellini».

Alberto Febraro, questo il nome dell'ufficiale, compare in questi giorni davanti ai giudici del tribunale militare di Napoli, accusato di divulgazione di notizie riservate non a scopo di spionaggio. In uno di quei due sommergibili (acquistati usati negli Usa) morirono quattro giovani militari, per l'esplosione di una batteria di alimentazione: un difetto che il capitano Febraro, ingegnere navale, in qualità di capo dei servizi tecnici e di sicurezza del comando sommergibili Maricosom, aveva già denunciato. Ieri, alla seconda udienza del processo, sono sfilati i testimoni. Primo fra tutti il contrammiraglio Ulderigo Grazioli, che all'epoca dei fatti (quando Febraro denunciò ai giornali tutta la vicenda) dirigeva il cantiere *Navalgenarmi* di Monfalcone. L'esplosione, la morte dei quattro militari, i difetti dei due «som» passano in secondo piano: quello che preme al tribunale è solo stabilire se vi fu violazione del segreto militare secondo quanto previsto dal regio decreto del '41.

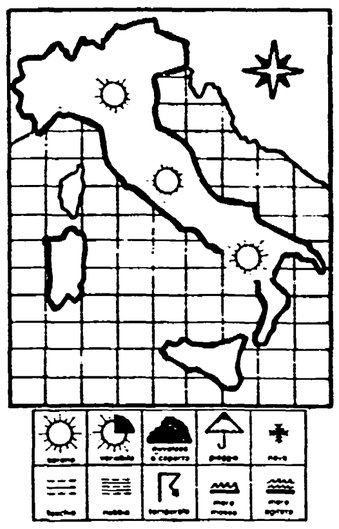
Il contrammiraglio Grazioli ha testimoniato sul tentativo (poi fallito) di vendita dei due sommergibili a delegazioni militari indiane interessate all'acquisto. Ma come, si sono chiesti i difensori dell'ufficiale, delle macchine da guerra vengono mostrate a potenze militari che non fanno parte del «patto Atlantico»? «Ma no, davamo solo indicazioni generali e lo facevamo con il permesso dei vertici del ministero», si giustifica l'alto ufficiale. Uno dei difensori mostra un giornale: c'è un'inchiesta sulle forze armate in cui un generale denuncia che «l'Italia è l'unico tra i 12 paesi aderenti alla Nato a non avere una scorta di fuoco sufficiente per i trenta giorni consigliati dalle Nazioni Unite». Come giudica il contrammiraglio questa notizia: riservata, segreta o segretissima? Grande imbarazzo dei giudici. La domanda non si può fare. Obiettano i difensori di Febraro: è una domanda pertinente, perché è di questo che è accusato l'ufficiale. I giudici decidono di respingere la domanda. Il teste non si pronuncia e nell'aula scende una cappa pesante di gelo. Che imbarazzo intorno alla vicenda di quest'ufficiale che da 14 anni ha sacrificato la carriera per le sue «rivelazioni».

f. d. m.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	25
Verona	12	26
Trieste	14	20
Venezia	10	22
Milano	11	26
Torino	10	25
Cuneo	14	22
Genova	18	24
Bologna	14	27
Firenze	10	28
Pisa	12	26
Ancona	12	23
Perugia	np	
Pescara	12	25
L'Aquila	8	24
Roma U.	12	28
Roma F.	15	25
Campob.	13	24
Bari	12	24
Napoli	12	28
Potenza	12	28
S.M.L.	17	25
Reggio C.	np	
Messina	19	27
Palermo	21	26
Catania	15	29
Alghero	16	29
Cagliari	22	26



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno in quanto la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche, di conseguenza, si muovono lungo la fascia centrosettentrionale del continente europeo e quindi lontane dalle nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizione prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La situazione di alta pressione favorisce la formazione e la persistenza della nebbia sulla pianura padana dove si potranno avere riduzioni anche sensibili della visibilità, specie durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Stavolta colpiti dal provvedimento dieci industrie e un dirigente socialista

Parma, per la pubblicità-facile al Psi altre 11 comunicazioni giudiziarie

PARMA — «Non ho nulla da dichiarare, ma una smentita ufficiale mi sento in dovere di farla. Il sindaco di Parma, Lauro Grossi, non è fra le personalità politiche del suo partito che in questi giorni hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie». È il giudice istruttore del Tribunale di Parma, Vittortio Zanichelli, che parla; le comunicazioni giudiziarie a cui accenna sono le ultime 11 — in ordine di tempo — e si riferiscono alle indagini in corso, ormai da tre anni, su presunti finanziamenti occulti alla Federazione di Parma del Psi. Già nel 1983 la nomenclatura della federazione del Psi parmense fu colpita da comunicazioni giudiziarie fatte in base ad una perquisizione della squadra mobile nei locali della sede del Psi. A distanza di tre anni il silenzio è stato squarciato da altri 11 avvisi di procedimento. Solamente un politico, questa volta, è stato toccato. Le altre 10 comunicazioni giudiziarie sono state invece indirizzate ad imprese, alcune delle quali di notevole rilevanza nazionale.

I rappresentanti legali di Honeywell, Parmalat, Ceci Spa, Magri Spa, Cip, Santi Italo Spa, Fratelli Manghi, Pramsole, Depurimpianti, Versillia-Apuania, sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie per presunte violazioni della legge sui finanziamenti pubblici ai partiti avendo pagato somme elevate di pubblicità sul quindicinale socialista «l'Idea», un opuscolo tirato in circa 6000 copie e destinato solamente agli iscritti al partito. Secondo le indagini, le somme pagate sarebbero sprovviste di qualsiasi giustificazione commerciale in relazione all'ambito ristretto in cui veniva diffuso lo stampato della federazione Psi.

La pubblicità «d'oro» alla cooperativa che curava il giornaletto «l'Idea» era curata in esclusiva da un'altra cooperativa, la Publiservice, gestita da dirigenti di primo piano del Psi parmense e già inquisita dal 1983. Fra soci effettivi e soci fondatori, la Publiservice, raggruppava il gruppo dirigente della maggioranza socialista di Parma che fa capo all'on. Giulio Ferrarini della Direzione nazionale, anch'esso fra i soci fondatori della cooperativa. E proprio il segretario dell'on. Ferrarini, Claudio Belletti, «enfant prodige» del garofano parmense, candidato alla carica di vicesegretario provinciale, ha ricevuto l'ultima comunicazione da parte della magistratura. Belletti, membro del collegio sindacale della coop. Publiservice dalla sua fondazione, sarebbe entrato nel mirino della magistratura per il presunto ruolo avuto nel rapporto fra la ditta Honoywell e la Publiservice. Un «rapporto» del valore di oltre 40 milioni per un incarico dato dalla stessa ditta di computers alla Publiservice riguardante una ricerca di mercato priva in realtà di alcun valore commerciale. Per gli inquirenti si sarebbe trattato, in parole povere, di un espediente per coprire finanziamenti al Psi.

La sproporzione, infatti, fra il messaggio pubblicitario offerto ed il suo costo, la variabilità del costo stesso fra le diverse ditte, sono gli elementi che hanno indotto la magistratura ad operare le indagini, sospettando della natura surrettizia della pubblicità sul quindicinale socialista parmense.

Con l'ultimo indirizzo delle recenti 11 comunicazioni giudiziarie (che si vanno ad aggiungere alle 10 spedite nel 1983) si chiude, almeno in apparenza, una ridda di chiacchiere che giostrava in città sui nomi dei vari capicorrente del Psi.

Le indagini della magistratura proseguono, e vanno ora nella direzione degli appalti che, alcune delle ditte fatte oggetto di comunicazioni giudiziarie, hanno ottenuto negli anni successivi alla pubblicità effettuata. Ci sarà un altro capitolo dello «scandalo»?

Mario Vighi

Polemiche sulla proposta dell'ex leader di Autonomia Operaia

Negri dissociato? «Torni in Italia, poi si vedrà»

ROMA — Dure polemiche, da parte di tutte le forze politiche sulla proposta di Toni Negri di usufruire, lui e i suoi compagni di Autonomia, della legge sulla dissociazione. La proposta era stata formulata dall'ex leader di Autonomia operaia in una lettera inviata a Craxi dal dorato esilio parigino.

Per Luciano Violante, responsabile giustizia del Pci, la «proposta Negri» non sembra essere una strada praticabile. «La dissociazione — ha detto Violante — presuppone un nuovo rapporto fra ex terroristi, la società civile e le istituzioni democratiche. Chi mantiene la propria latitanza rifiuta di assoggettarsi alle leggi e non può pretendere che le istituzioni si rechino da lui. Si tratterebbe, credo, di un privilegio incompatibile con il lungo e sofferto processo attraverso il quale, proprio nel carcere, moltissimi ex terroristi hanno seriamente maturato il distacco definitivo dalle precedenti esperienze. Chi vuol godere dei benefici di questa legge — ha concluso Violante — venga in Italia si assoggetti alle nostre leggi e agli accertamenti dei nostri giudici».

Molto dura la presa di posizione del responsabile giustizia del partito liberale, Roberto Savasta, assolutamente contrario a qualsiasi concessione ai «latitanti di Parigi». «Il ruolo del rifugiato — ha detto Savasta — non esiste, per chi fugge da un paese democratico che ha tentato di sovvertire. Negri torni in Italia e dimostri la sua dissociazione. La giustizia italiana è lenta ma è in grado di sapere funzionare. E poi non basta la dissociazione a parole per staccarsi dal movimento terroristico, occorrono fatti. Quella di Negri comunque — ha aggiunto — mi sembra molto di più una mossa opportunistica lanciata nel momento in cui il governo francese si appresta a cambiare atteggiamento con i rifugiati. A dimostrazione di questo le dichiarazioni, anche recenti, di Negri, sempre sprezzanti e di sfida». «Insomma, la legge sulla dissociazione ha un senso e riguarda tutti quei giovani che hanno fatto anni di carcere, hanno rivisto la loro posizione e hanno ammesso le loro responsabilità. Negri cosa ha ammesso? Se in passato è capitato che siano state fatte leggi ad personam, Negri certamente non le merita».

Più possibilista invece il parere del presidente della commissione giustizia di palazzo Madama, Giuliano Vassalli: «È un'ipotesi che la commissione del Senato ha preso in esame, ma ha ritenuto di non doverla inserire nel testo. Ora la nostra posizione è di attesa rispetto alle decisioni della Camera, se lì si deciderà di modificare il testo, non è escluso che il Senato si adegui. Dipenderà probabilmente se i deputati riterranno maturi i tempi per una scelta del genere».